



Ministero del
Lavoro e delle
Politiche Sociali



Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO
TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Roma, 6 novembre 2013

Via Fornovo, 8 - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Relazione al Parlamento annualità 2011 **Analisi delle esperienze di educativa territoriale e domiciliare sostenute dalla legge 285**

di Silvio Premoli

Ricercatore in Pedagogia generale e sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Responsabile Centro di Ricerca e Formazione, La Grande Casa scs onlus, Sesto San Giovanni (Mi)



Ministero del
Lavoro e delle
Politiche Sociali



Roma, 6 novembre 2013

Di cosa stiamo parlando

L'articolo 4 della legge 285/1997, tra i «servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali», prevede espressamente che «**le azioni di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia** al fine di realizzare un'efficace azione di **prevenzione delle situazioni di crisi** e di rischio psico-sociale» possano essere realizzate anche potenziando «**i servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali**» (art.4, punto c).



Primo monitoraggio dei progetti finanziati con fondi stanziati dalla l.285/97

- Diffusione su tutto il territorio nazionale di interventi e servizi nell'ambito del sostegno alla genitorialità (Paola Milani, 2002)
- Acquisizione crescente di credito dell'educativa territoriale (Roberto Maurizio, 2002)

OGGI

Sostegno alla genitorialità ed educativa territoriale sono interventi:

- Estesi, consolidati nelle proprie ragioni d'essere, sostenuti da un'ampia letteratura internazionale e nazionale.
- “Minacciati” dalla contrazione delle risorse pubbliche a disposizione per le iniziative del Child and Family Welfare italiano (Belotti, 2010c), fenomeno, peraltro, ricorrente anche a livello globale (Pinkerton, 2006; 2011).

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Definire lo sguardo

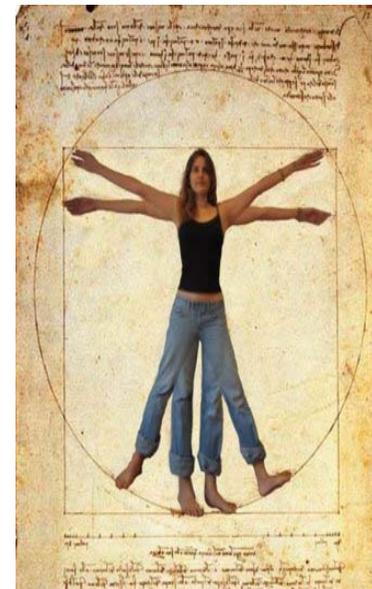


La prospettiva: pedagogia sociale

Una prospettiva emergente nel dibattito europeo

La persona al centro

Lo sguardo progettuale



L'approccio basato sui diritti dei bambini

Verso una pedagogia dei diritti



Affermare che la CRC è un riferimento essenziale nell'orientare l'azione professionale dell'educatore e delle altre figure professionali non significa però attribuire loro un ruolo meramente esecutivo a partire da un dettato normativo. Nella pratica quotidiana il professionista elabora interpretazioni dei riferimenti normativi e costruisce ipotesi di lavoro (Braye e Preston-Shoot, 2006).



La centralità dello spazio vissuto

Gli interventi domiciliari e territoriali storicamente emergono dalla consapevolezza che **il radicamento nei contesti di vita e nei legami personali** rappresenta per ogni bambino o bambina, ragazza o ragazzo un **elemento identitario fondamentale** e una **potenziale fonte di risorse** che non ha eguali in alcun servizio socioeducativo che marchi una distanza da questi contesti e da questi legami.



Il potenziale educativo e formativo del contesto

Il «**mondo vitale**» di bambini e ragazzi «per quanto possa essere a **rischio**, offre anche degli **antidoti** contro lo stesso rischio e delle opportunità positive inesplorate. In altre parole, l'ambiente vitale costituito dalla famiglia, dalla rete dei rapporti sociali in quartiere, **offre opportunità, energie, informazioni** in grado di aiutare positivamente la crescita del ragazzo più di ogni altro ambiente. La soluzione del disagio del minore sembra da cercare in un'esperienza che abbia un minimo di vitalità e di fantasia, legata al tessuto sociale in cui il ragazzo vive e che lo aiuti da una parte ad identificarsi positivamente nel proprio ambiente e dall'altro a muoversi con un altro atteggiamento nella rete sociale» (Floris, 1991, p.54).



Lo spazio che educa

La comunicazione educativa transita anche attraverso le architetture assunte dagli spazi ambientali, urbani, sociali, abitativi, artistici, extrascolastici, relazionali che si configurano così come un progetto di formazione continua per il soggetto (Premoli, 2008).

La logica di intervento si ribalta: l'Outreach Work

Dal cittadino che si reca al servizio, per chiedere una soluzione ad un proprio problema o bisogno, si passa al servizio che va a cercare il cittadino là dove vive, affinché le sue domande trovino risposta e i suoi diritti possano essere effettivamente esigibili.

Rights-based Approach

Si tratta di una scelta metodologica, di un'opzione politica ed ideologica che si fonda su un approccio basato sui diritti dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie (Mikkonen et al., 2007; Premoli, 2012).

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

ART.3 In the best interest of the child



CRC come bussola per orientare e progettare interventi socioeducativi in una società pluralistica come la nostra

Best (migliore), non superiore o maggiore

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

«Per comprendere la filosofia (...) dell'outreach work è probabilmente sufficiente richiamare il senso di questa espressione inglese, che indica il gesto dell'andare oltre, dell'oltrepassare, con specifico riferimento alle proprie capacità e possibilità, così come quello del tendere e dell'estendersi».

(Giglio e Molinatto, 2002, p.36)



Tipologie del lavoro di *outreach*

Categorizzazione che rende evidente la comune radice dell'educativa territoriale e dell'educativa domiciliare (Rhodes, 1996):

- ***detached*** (interventi in contesti pubblici di aggregazione informale)
- ***domiciliarity*** (interventi domiciliari)
- ***peripatetic*** (interventi all'interno di agenzie e organizzazioni, aventi proprie strutture, organizzazioni e mission, quali prigioni, centri giovanili, scuole, centri di accoglienza)

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Educativa Domiciliare



Foto tratta da http://digilander.libero.it/Gretablu/i_vostri_disegni/disegni.html



Ministero del
Lavoro e delle
Politiche Sociali



centro
nazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA | 285

Roma, 6 novembre 2013

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

«Il solo vero modo di aiutare un minore la cui famiglia è in crisi è quello di aiutare il nucleo a uscire dalla crisi, restituendo così al minore – ogniqualvolta sia possibile – l'originario territorio di vita positivo, la sua nicchia ecologica».

(Ghezzi e Vadilonga, 1996, p.23)

Il sostegno educativo domiciliare esprime «una strategia d'intervento che ha come finalità il mantenimento del minore nella propria famiglia d'origine, anche in presenza di situazioni di disagio familiare. L'intervento educativo si connota come risorsa per il sistema familiare nel suo complesso».

(Janssen, 2002, p.1)

Le case raccontano...

- L'oggettivazione di processi cognitivi, culturali ed emotivi diviene visibile anche nella produzione, gestione e cura (o trascuratezza) del proprio ambiente domestico.
- Le case «esteriori» parlano delle case «interiori».
- Attraverso la propria casa una famiglia – ma soprattutto i genitori o gli adulti che la abitano – rende oggettivi e visibili, anche inconsciamente, i propri processi interni di pensiero.

(cfr. studi sull'«esternalizzazione» del lavoro mentale di Ignace Meyerson, 1989)

Educare in «terra straniera»?

L'educativa domiciliare può essere a tutti gli effetti annoverata tra quelli che Igor Salomone (2005) ha definito «servizi in terra straniera», cioè interventi educativi agiti all'interno di spazi di vita dell'utente, che non possono essere definiti dall'educatore.

Un servizio di educativa domiciliare, infatti, ha nella casa il luogo in cui progettualmente deve avvenire l'interazione educativa.

L'intervento educativo in ambiente domestico «si iscrive in una nuova forma di aiuto al bambino in difficoltà che dovrebbe mirare a garantire un certo benessere al bambino, alla sua famiglia e una certa uguaglianza di opportunità a bambini che nascono in contesti in cui sono presenti tante e diverse difficoltà» (Milani, 2009)

L'educatore nella casa

L'accesso al domicilio è condizione necessaria alla possibilità di interagire con bambini e genitori nel luogo della vita familiare (per quanto modificato dalla presenza «invasiva» e non neutra dell'educatore) e nella auspicabile ma non garantita contemporaneità delle presenze dei diversi attori familiari.

Hanno senso quegli interventi di educativa domiciliare che si giocano totalmente e strutturalmente al di fuori del domicilio, o quegli interventi che prevedono la presenza in casa dell'educatore in rigorosa assenza di qualunque adulto, genitore o caregiver?

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Educativa Territoriale

Foto tratta da
«Altre Strade» - Comune di Taranto



Una nuova attenzione al territorio

Una nuova attenzione al territorio «all'interno delle politiche sociali e sociosanitarie è stata

- sancita nel nostro Paese (...) da una serie di leggi che hanno spostato su di esso il baricentro di diverse attività prima congelate all'interno di istituzioni chiuse (L.405 sui consultori, L.180 sul superamento degli Ospedali psichiatrici, L.833 di Riforma sanitaria).
- confermata nel «volto dinamico e innovativo del welfare», che prende forma sul finire degli anni Novanta attraverso la Legge 285/1997 e la Legge 328/2000

Il territorio

- L'idea di territorio «non come visione geografica e statica, ma come disegno fluido e in movimento delle interazioni tra soggetti nel tempo, come rappresentazione dello spazio e del tempo che una comunità elabora» (Merlo, 1991, p.36). I
- Il territorio, con le norme che regolano il vivere civile, ma anche con i codici non scritti delle piazze, delle compagnie, della convivenza tra diverse generazioni, può certamente divenire uno spazio educativo, attraverso l'intenzionalità pedagogica di operatori sociali che si prefiggano questo obiettivo.

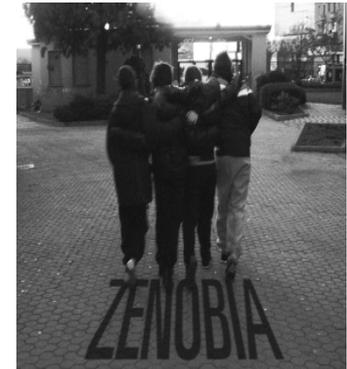
L'educativa territoriale

- Riferirsi al concetto di educativa territoriale richiami negli addetti ai lavori soprattutto due idee: l'adolescenza e la strada. L'educativa di strada incontra nella quotidianità gli adolescenti, i ragazzi e le ragazze, che vivono lo spazio urbano pubblico, non solo come luogo di transito, ma come luogo identitario e vitale di aggregazione e di socialità.
- Il «vuoto apparente» che sembra connotarlo agli occhi degli osservatori superficiali è in realtà carico, in qualche caso, di malessere e disagio, e, molto più spesso, è abitato da desideri, aspettative di riconoscimento, bisogno di radicamento nel proprio territorio, ricerca esistenziale (Pollo, 2003).

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Riflettendo sui progetti...



I diritti promossi e tutelati

- Le schede sintetiche evidenziano le tipologie dei diritti promossi e tutelati dai progetti.
- La presenza di questo dato è funzionale e utile a «rafforzare e ribadire la relazione tra sfondo culturale e logiche ispirate ai principi enunciati dalla CRC e le pratiche» (Bianchi e Campioni, 2010, p.93)
- La CRC come fondamento di una pedagogia dei diritti dei bambini, come proposta teorica per una loro comprensione e come progetto educativo, da tradurre nella concretezza dell'esperienza per una loro attuazione piena (Flores D'Arcais, 1990, p. 10).

Educativa domiciliare e diritti

- La rappresentazione dell'educativa domiciliare che permea i progetti insiste sull'idea della *family preservation*, sul benessere del bambino e sul suo **diritto a vivere con la propria famiglia**.
- Pare anche di scorgere uno dei malintesi «classici» dell'intervento domiciliare: la motivazione dell'intervento, al fine di renderlo accettabile da parte dei genitori, strettamente connessa con la necessità di migliorare il rendimento scolastico del bambino.

Educativa territoriale e diritti

Presenza assolutamente rilevante del:

- **diritto al recupero e al reinserimento sociale e diritto allo studio e all'istruzione** (offerta di opportunità finalizzate ad un riscatto sociale possibile)
- **diritto alla partecipazione e diritto all'educazione al rispetto dei diritti umani** (strumento per dare protagonismo e parola ai ragazzi e per educarli a divenire cittadini attivi e capaci di costruire coesione sociale nel confronto con l'alterità)
- **diritto alla propria identità e cultura e il diritto al gioco** (rispetto del bambino e del ragazzo per quello che è)



L'idea di domiciliarità presente nei progetti

I progetti di educativa domiciliare presentati si caratterizzano per l'assunzione di un'idea di domiciliarità fortemente orientata al sostegno familiare in un'ottica ecologica e sistemica, alla protezione dei legami, al lavoro di rete e allo sviluppo di dinamiche concertative tra i diversi professionisti attivi sulla singola situazione familiare.

L'idea di territorialità presente nei progetti

Nei progetti di educativa territoriale, l'enfasi si sposta di volta in volta su aspetti diversi delle rappresentazioni e delle pratiche di lavoro educativo nel-sul-con-per il territorio, che individuano uno spettro molto ampio di possibili interventi (educativa di strada, animazione socioculturale, supporto scolastico, sostegno familiare, educazione alla cittadinanza attiva).

Punti di debolezza

- I progetti in difficoltà nel definire le problematiche che intendono affrontare. Frequentemente si limitano ad elencare l'insieme dei problemi con cui devono fare i conti nell'attuazione degli interventi (molteplici difficoltà che bambini, adolescenti, genitori, famiglie, comunità vivono in questo tempo complesso). In questo modo, il rischio di confusione e frustrazione aumenta.
- Raramente si riscontra una lucida messa a fuoco delle problematiche specifiche che si intende affrontare e di ciò risente ogni impianto progettuale, laddove, andrebbero definiti obiettivi e articolazione degli interventi. Anche la definizione degli stessi obiettivi appare spesso vaga, poco specifica e, di conseguenza, di difficile valutazione, in particolare rispetto agli esiti.

La dimensione interculturale

Nei progetti di educativa territoriale la dimensione interculturale è inclusa nell'analisi del contesto di riferimento e delle problematiche e nella definizione degli obiettivi («favorire processi di intercultura», «promozione di attività interculturali», «intercettare i nuovi immigrati che rischiano di incrociare proposte devianti »«spazio multiculturale», «laboratorio di lingua italiana L2 per giovani immigrati»).

La dimensione interculturale

Nei progetti di educativa domiciliare, appare, invece, mediamente sottovalutato – almeno in termini espliciti – il fatto che una crescente e quantitativamente significativa parte dell'utenza proviene da contesti geografici e culturali lontani e differenti. Di conseguenza, non viene adeguatamente presa in considerazione la necessità di assumere un approccio interculturale negli interventi domiciliari di sostegno familiare.

La dimensione interculturale

- Spia di una grave disattenzione, di una difficoltà a costruire interventi che tematizzino l'esistenza di differenze profonde nei contesti familiari, orientati a costruire ponti e trovare orizzonti condivisi o
- Testimonianza concreta del rifiuto di un approccio differenzialista, inadeguato a creare coesione sociale e di una propensione a mettere in campo parità di trattamento nella concretezza delle relazioni educative?

Deformare l'altro (Cohen-Emérique, 2007)

L'**esotismo** è il rovescio dell'etnocentrismo, poiché l'altro viene valorizzato in modo acritico, idealizzato, mitizzato, senza una reale conoscenza.

La **minimizzazione** (o negazione) delle differenze è una forma distorta di accesso alla realtà dell'altro, che è diffusa in modo particolare tra gli operatori sociali. È un rifiuto della differenza, basato su un'ideologia ugualitaria, che rigetta ogni razzismo, improntata alla logica del «politically correct».

In entrambi i casi questo desiderio di costruire un **discorso «interculturalmente corretto»** (Ogay, 2000) produce come esito l'**impossibilità di trovare uno spazio di incontro e di confronto autentico**.



Distribuzione territoriale

- Gli interventi di educativa domiciliare, per quanto meno numerosi, sono omogeneamente collocati su tutto il territorio nazionale
- Gli interventi di educativa territoriale insistono in modo assolutamente sbilanciato ed evidente sulle città di Roma e Torino.

La radice comune dell'educativa territoriale e dell'educativa domiciliare nel lavoro di outreach

- certamente hanno poco senso gli interventi domiciliari che non sanno costruire legami con il territorio
- forse, possono andare incontro a esiti sterili quegli interventi territoriali che non sanno mettersi in comunicazione con la dimensione privata e familiare, rappresentata dalla domiciliarità.

In sostanza sembra imporsi gradualmente una consapevolezza diffusa che assume la natura sistemica dell'esistenza di bambini e ragazzi e la necessità assoluta di interventi ecologici.

Incontro tecnico

TAVOLO DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LE CITTÀ RISERVATARIE AI SENSI DELLA LEGGE 285/97

Nuove direzioni negli interventi socioeducativi domiciliari e territoriali

- **Focus on family**, ovvero sull'attenzione dei professionisti che si sposta dal bambino come individuo isolato alla famiglia come sistema di legami
- Progressiva diffusione a livello internazionale dell'influenza della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) come fondamento di un **approccio basato sui diritti**
- **Ascolto della prospettiva dei bambini e dei ragazzi**, partecipazione, protagonismo
- **Approccio interculturale**
- **Approccio concertativo** nel lavoro socioeducativo, che consenta di comporre i differenti e molteplici sguardi disciplinari dei professionisti